

CARNEVALE



propiziatori e purificatori, insieme con altri prettamente agrari legati al ciclo stagionale, al buon esito della semina ed alla fertilità in genere della terra.

In particolare prima della riforma di Cesare, febbraio era l'ultimo mese dell'anno ed il suo nome (dal latino februus) sta chiaramente ad indicare che esso era consacrato alla divinità. Divinità che era Saturno, il mitico dio-re della penisola italiana che aveva regnato «in illo tempore» assicurando ai fedeli sudditi, nota appunto come «età dell'oro». Durante questa età immaginaria, il lavoro non era faticoso, i frutti erano abbondanti, gli animi sereni, e né malattie, né schiavitù, né guerre turbavano la vita degli uomini. Insomma l'eterno mito del «paradiso perduto» o se si preferisce, del «Paese di Cuccagna».

In queste feste in onore del dio-re scomparso, che venivano chiamate Saturnali e senza dubbio l'origine dei moderni «Carnasciali». Gli antichi in questa occasione si trovavano davanti a complessi problemi magico-sacrali. Da un lato doveva bruciare, distruggere e dimenticare, con tutto il male di cui esso era stato gravido per la collettività, l'anno trascorso. Dall'altro, doveva ottenere, con il suo comportamento allegro e disponibile che l'anno nuovo, per magia, fosse stato anche esso allegro e fortunato.

Ma a chi affidarsi per avere ciò, se non a Saturno, il dio-re della spensieratezza? Come farlo nel modo migliore possibile, se non rievocando ritualmente il suo tempo, quando gli uomini erano uguali e felici?

C'era poi da rispettare la comune credenza che in quei giorni i morti tornassero tra i vivi.

Ecco dunque che veniva bruciato un fantoccio - forse ricordo di precedenti sacrifici più cruenti - che simboleggia-

va il passato. Ecco i ricchi andare a braccetto con i poveri, i padroni servire i loro schiavi a tavola (e le matrone a letto), le magistrature liberamente beffeggiate dalla plebe tanto che si poteva dire o fare un po' di tutto. Ecco insomma il mondo rovesciato e la creazione di un re-buffone al quale per quei giorni venivano riconosciuti tutti i poteri di una divinità e le pazzie dell'uomo. Il tutto tra le «masche», simboleggianti le anime tormentate dei morti che invadevano il mondo e si univano alla rituale follia della gente.

Con un crescendo da sara-banda infernale tutto tendeva a trascendere ed accendersi sino - come nell'antico mito - alla sparizione del dio-re, benefico e burlone, quando i morti sarebbero tornati nella terra ed i vivi alla dura fatica di ogni giorno. Quando cioè sarebbe tornato l'ordine.

CARNEVALE IN PIAZZA

Per quanto riguarda il «Carnevale in Piazza» degli ascolani le notizie più antiche rintracciate sino ad oggi - risalgono al Rinascimento, ma trattandosi di divieti circa l'uso della maschera (a quei tempi la città era divisa in fazioni in lotta tra loro e contro di governo pontificio) evidentemente quella di celebrare il carnevale era una consuetudine in vigore da molto tempo prima. D'altro canto, le caratteristiche del Carnevale di Ascoli, come di Offida e di Castignano, ne rivelano con certezza la sua lontana origine, alla luce di quanto abbiamo detto, trovando essa radici nel sostrato culturale-etnico, italico e romano, della città.

Per illustrarlo va detto subito quello che esso non è. E, precisamente, non è «spettacolo» anche se ovviamente merita di essere visto. In altri

termini, non è un fatto scenico, per cui il cittadino che decida di lasciare la quiete della sua casa non può andare a «vedere» il Carnevale, ma «lo deve fare». Deve essere anche lui in qualche modo una maschera, un burlone, un essere disponibile.

Il Carnevale ascolano quindi, è coinvolgente e va vissuto dal di dentro. Appunto come un rito che presuppone la completa partecipazione. Come i remoti Saturnali del popolo italico è anche il capovolgimento di tutte le regole (compatibilmente con le esigenze dell'attuale società) ed è sintomatico che il concetto stesso di sobrietà-serietà finisca col fare scandalo ed essere fastidioso, mentre si afferma quello opposto, normalmente ritenuto riprovevole, ridanciano-licenzioso.

Non accade comunque nulla di grave. Si «fa tutto per scherzo» e poiché a «Carnevale ogni scherzo vale», sarebbe inutile e di poco gusto offendersi. Cosicché mariti e fidanzati gelosi, signore sofisticate e fanciulle suscettibili sono avvertiti. O stanno per conto loro, o «fanno carnevale».

Partecipano ad esso almeno sessanta-settanta gruppi che, con altre duecento maschere isolate, portano a quasi duemila il numero delle persone «vestite» che, se si aggiungono i «domino», facilmente si raddoppia.

Le maschere sono di diverso tipo: quelle tradizionali tratte dalla Commedia dell'arte; quelle paradossali e quasi metafisiche e quelle, sempre seguite con attenzione, di satira politica e di costume nei confronti di fatti e personaggi rilevanti nella vita della città e della società. Quello della satira è un aspetto che richiama proprio l'antico Saturnale perché in esso era consentito, volendosi ritualmente condannare i peccati, i vizi e gli errori dell'anno trascorso, anche se il

Davanti al Carnevale di Ascoli balza evidente la remota origine di certe nostre tradizioni legate alla civiltà del passato che, attraverso il filtro dei millenni riemergono con la tipica prepotenza della storia popolare.

Ma cosa era il Carnevale fra queste colline?

Le tante mutazioni del calendario hanno fatto sì che tutto un periodo di festeggiamenti magici oscillasse tra la fine di dicembre e quella di febbraio quando si verificava secondo i diversi contesti storici - calendariali la fine dell'anno. Questa era accompagnata e sottolineata da riti